
Le origini dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Appunti in occasione del centenario di fondazione

a cura del prof. Aldo Carera, *Direttore dell'Archivio Mario Romani*



Alcune chiavi di lettura

Le origini dell'Istituto Toniolo e dell'UCSC possono essere rilette utilizzando le seguenti quattro chiavi di lettura:

1. Dialogo e condivisione

La lunga gestazione dell'Istituto e della stessa UCSC, iniziata a fine Ottocento, si è caratterizzata per un prolungato dibattito tra le figure più rappresentative dell'intero movimento cattolico italiano (intransigenti, conciliatoristi, giovani democratici cristiani). L'accostamento di Gemelli ai temi della modernità, i suoi rapporti con i circoli culturali vicini a Giuseppe Toniolo e il successivo orientamento, negli anni di guerra, ad assumere responsabilità a livello nazionale, sono le premesse alla costituzione del Comitato promotore dell'Ateneo.

2. L'emergenza educativa e la libertà di insegnamento

Il punto di maggior condivisione è identificabile nella valutazione dei cedimenti culturali e morali in Europa e, nello specifico, in Italia, dovuti anche al fallimento del sistema educativo nazionale. Di qui l'appello pressante di Giuseppe Toniolo alla libertà di insegnamento e la chiamata di responsabilità del mondo cattolico. Nel 1900, in un suo articolo sulla «Rivista internazionale di scienze sociali», il professore pisano legava la nascita di libere università cattoliche al principio dell'autonomia universitaria come presidio alla libertà nella ricerca e come prodotto e correttivo della futura democrazia. L'autonomia veniva fatta dipendere anche dalla solidità delle relazioni con gli enti e con le istituzioni locali e dalla possibilità di contare su un adeguato sostegno economico.

3. Formare una classe dirigente per la ricostruzione del Paese

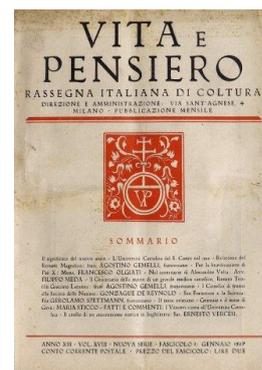
Il dibattito nel mondo cattolico non era estraneo a generali valutazioni autocritiche sull'inadeguatezza della preparazione culturale dei cattolici come condizionamento alla loro consapevole partecipazione alla vita nazionale. L'investimento sulla formazione di una nuova classe dirigente orientata al bene comune era considerata un passaggio decisivo per uscire dalla marginalità.

4. Cattolicesimo ambrosiano e dimensione nazionale

Non trascurabile è l'ambientazione milanese e ambrosiana: Milano era alla guida della modernizzazione del Paese; il mondo cattolico ambrosiano dava costantemente prova di reattività sociale all'avanzare della questione sociale, ed era particolarmente fertile per l'insegnamento di Giuseppe Toniolo. Tale contesto consentiva di affrontare, meglio che altrove nella penisola, quella divaricazione tra paese reale e paese legale che richiedeva un'iniziativa educativa per sua natura pensata e realizzata su scala nazionale.

La progettazione di un ateneo cattolico risale all'epoca post-unitaria e coinvolge tante figure rappresentative del cattolicesimo italiano. Nel 1897, in occasione dell'adunanza organizzata a Milano dall'Opera dei congressi e dei comitati cattolici, l'idea venne rilanciata da don Davide Albertario, che si inserì in un dibattito prolungato cui parteciparono le figure più rappresentative dell'intransigentismo, nonché alcuni conciliatoristi e, più tardi, alcuni giovani democratici cristiani. Uomini come Giuseppe Toniolo, Giuseppe Tovini, Niccolò Rezzara, Angelo Zammarchi, Angelo Mauri e Achille Ratti tennero viva, fra Otto e Novecento, la convinzione che solo la libertà di insegnamento, con la creazione di una rete di scuole libere ad ogni livello di istruzione, potesse rimediare a quelle che sembravano la superficialità culturale e l'anarchia morale che indebolivano l'istruzione pubblica.

L'appello alla libertà d'insegnamento costituisce, in effetti, l'asse portante della progettazione che nel nuovo secolo sarebbe sfociata nella fondazione dell'Ateneo dei cattolici italiani. Un'ulteriore sollecitazione venne, alla fine dell'Ottocento, dal ripensamento che si sviluppò anche in seno al cattolicesimo organizzato sulla **preparazione culturale del mondo cattolico italiano**, giudicata non all'altezza della situazione. Le critiche non arrivarono solo dalle correnti «moderniste» dichiarate. Alcune voci autorevoli – come quelle che si levarono al congresso degli scienziati cattolici che si svolse a Friburgo nel 1897 – rilevarono lo scarso livello di maturazione della cultura cattolica e una certa incapacità di interloquire nel lavoro scientifico e di contribuire ai più moderni settori del sapere. In tale dibattito intervenne anche padre Agostino Gemelli, che aveva ricevuto una formazione scientifica intrisa di positivismo nella Facoltà di Medicina pavese ed ora la riconsiderava alla luce della conversione e della scelta francescana. A suo giudizio, nel mondo cattolico italiano mancavano intellettuali che sapessero operare in direzione di un **fertile incontro tra prospettiva religiosa e modernità scientifica**. In un'atmosfera segnata dalla crisi modernista, padre Gemelli si accostò all'ambiente della Libreria Editrice Fiorentina, di ascendenza democratico-cristiana e collegata a circoli intellettuali vicini culturalmente e per amicizia a Giuseppe Toniolo, con la quale iniziò a pubblicare la «Rivista di filosofia neo-scolastica» e i primi fascicoli della rivista «Vita e Pensiero».



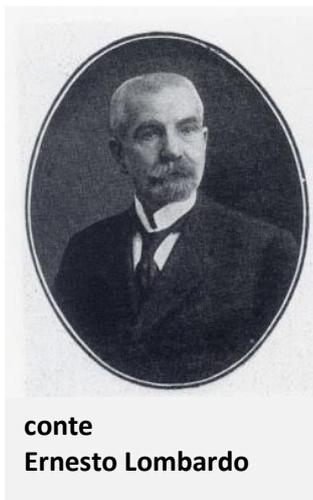
Filippo Meda

La Grande Guerra, tuttavia, segnò un punto di svolta. Ampie porzioni del mondo cattolico la interpretarono nel quadro di una consapevole partecipazione alla vita nazionale: dall'originaria inclinazione neutralista passarono alla rispettosa attesa delle decisioni governative, e poi all'assunzione di responsabilità, per la volontà di contribuire alla storia comune, senza restare emarginati o esclusi. Filippo Meda, l'avvocato milanese che aveva guidato il movimento cattolico nel decennio precedente, divenne il primo cattolico militante ministro del Regno. Insieme a Meda, Gallarati Scotti, Gemelli ed altri *leader* dell'ambrosianità scelsero di condividere il destino nazionale, sperando in un riorientamento del Paese «legale» ai valori intensamente vissuti nella società civile.

L'urgenza di trasformare cristianamente la patria si intensificò con la pace, che appariva un bene precario in un contesto sociale segnato da tensioni sociali e dalla precarietà degli equilibri politici. La guerra, del resto, aveva confermato nel mondo cattolico la convinzione che fosse necessario rimettere all'ordine del giorno una vera e propria **emergenza educativa**. La battaglia per la libertà di insegnamento ora acquisiva un significato ancor più pregnante per via di quello che molti –

* Per approfondimenti Bocci (2014), saggio qui sintetizzato.

e non solo cattolici – giudicavano il fallimento del sistema educativo nazionale, esito del monopolio esercitato dallo Stato nella scuola di ogni ordine e grado. Tale diagnosi, la quale sembrava confermata dalla crisi della coscienza europea che aveva originato il conflitto mondiale, incoraggiava la progettazione culturale di un gruppo di cattolici che aveva trovato in padre Gemelli un punto di riferimento e che era indotto ad accelerare i tempi.



conte
Ernesto Lombardo

Nell'agosto 1918 la casa editrice Vita e Pensiero e la Società italiana per gli studi filosofici e psicologici, attraverso Gemelli e Armida Barelli, presentarono a Giuseppe Toniolo un **progetto per la costituzione di un istituto superiore**. L'incontro, ricordato dai protagonisti come un momento intenso ed illuminante in cui Toniolo passò il testimone al futuro rettore dell'Università Cattolica, era avvenuto a Varallo Sesia, dove il maestro pisano era ospitato da un industriale tessile, il conte Ernesto Lombardo. Toniolo aveva appunto sollecitato padre Gemelli a realizzare un'istituzione scientifica cattolica che servisse a promuovere il progresso degli studi nella convinzione che l'apporto dei cattolici alla ricostruzione del Paese, e lo stesso ruolo del cattolicesimo, non potessero prescindere dalla libertà di insegnamento. Tale incontro rafforzò la candidatura di Milano a diventare la sede dell'Ateneo dei cattolici italiani. Il gruppo milanese, d'altra parte, si era messo in luce per la volontà di svecchiare la

cultura cattolica italiana e per la capacità di controbattere ai dogmatismi dello scientismo con un'attitudine schiettamente scientifica. Milano, per di più, godeva di maggiori risorse economiche ed era simbolo, sul piano civile, dell'autonomia contro la centralizzazione, della libera iniziativa contro le tendenze accentratrici. Le conseguenze dell'industrializzazione, nel capoluogo lombardo in anticipo sui tempi rispetto ad altre zone del Paese, interrogavano il mondo cattolico ambrosiano. Da tempo la presenza cattolica aveva sviluppato attenzione alla questione sociale e si era avvicinata alla democrazia con l'esercizio delle libertà di stampa e di associazione e con le capacità di intervento assistenziale. Erano queste le linee maestre lungo le quali l'episcopato di Andrea Carlo Ferrari e la *leadership* di Filippo Meda – entrambi tra i primi e più convinti sostenitori dell'Università Cattolica – avevano guidato il mondo cattolico milanese. Dunque il cattolicesimo ambrosiano, con i corsi della scuola giuridico-sociale della diocesi e con l'istituzione dei cappellani del lavoro, con la vicinanza al sindacalismo bianco e con l'Opera cardinal Ferrari che interveniva in un mondo proletario privo di ammortizzatori sociali, con la stessa editrice Vita e Pensiero che già aveva manifestato spiccata sensibilità sociale, era pronto a recepire l'invito di Toniolo. Non per niente, nel progetto culturale che ha originato l'Ateneo del Sacro Cuore si percepisce la volontà di creare un luogo di maturazione degli impulsi a suo tempo alimentati dal maestro pisano, tale da poter formare una rinnovata classe dirigente che fosse pronta a intervenire nella riorganizzazione della società italiana. Le aspirazioni educative cattoliche perdevano così quel carattere di separatezza dallo Stato nazionale che aveva connotato l'intransigentismo ottocentesco, per acquisire le caratteristiche di un vero e proprio progetto ricostruttivo, che mirava a trasformare gli equilibri politici e sociali della nazione.



Andrea Carlo Ferrari

A partire da tali intenti, il **26 dicembre 1919** nei locali di Vita e Pensiero si tenne una riunione finalizzata alla fondazione dell'Università Cattolica. Vi parteciparono, oltre a Gemelli e a Meda, Armida Barelli, don Francesco Olgiati, sacerdote della diocesi di Milano molto attivo nel campo della Gioventù cattolica, don Giovanni Rossi, segretario del cardinale Ferrari, Adriano Bernareggi, professore del Seminario di Milano, il notaio Angelo Moretti, Virginio Bontadini (del Banco di Roma), Lodovico Necchi, amico di gioventù di

Gemelli e punto di riferimento importante per la sua conversione, Ernesto Lombardo e l'onorevole Angelo Mauri, una delle personalità più conosciute del movimento cattolico. Subito padre Gemelli, che pensava a un Ateneo dotato di tutti i mezzi per influire nella vita pubblica, mise all'ordine del giorno il problema dei rapporti con lo Stato. Proprio per questo Filippo Meda, con il fine di evitare probabili difficoltà, propose di mettere in cantiere anzitutto un istituto di studi superiori. Meda suggerì di **costituire un Comitato promotore e un organismo che potesse essere eretto in ente morale**. Sarebbe stato quest'ultimo a domandare il riconoscimento, da parte delle autorità governative, di uno degli scopi contemplati dal suo statuto, vale a dire una facoltà universitaria. In questa proposta dell'avvocato milanese si scorgono le origini dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori, la cui creazione apparì la via migliore per superare resistenze governative e per predisporre la nascita di una libera iniziativa nel campo dell'istruzione universitaria, per la quale chiedere, in un secondo tempo, il riconoscimento giuridico. Il **6 febbraio 1920**,



Benedetto Croce

con atto pubblico redatto dal notaio Carlo Nogara, fu dunque fondato l'Istituto Toniolo, mentre era inoltrata al Ministero della Pubblica Istruzione la domanda perché fosse eretto in ente morale. La domanda venne accolta dal **regio decreto del 24 giugno successivo** firmato da Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione. Tra gli scopi dell'Istituto Toniolo, come si legge nello statuto, vi era quello di «fondare corsi di insegnamento superiore per addestrare i giovani nelle discipline filosofiche, giuridiche e sociali» (*Statuto*, 1920). Le altre finalità statutarie riguardavano lo sviluppo degli studi superiori tramite la promozione di conferenze e lezioni di cultura, l'istituzione di biblioteche e di sale di lettura, la promozione e la diffusione di pubblicazioni.

Nel frattempo, il 15 gennaio 1920, si era installato il Comitato promotore dell'Ateneo. A presiederlo venne chiamato il conte Lombardo, che aveva versato la somma necessaria per l'acquisto del palazzo di via Sant'Agnese,

prima sede dell'Università Cattolica. Vicepresidente padre Gemelli, membri Necchi, Olgiati, Angelo Moretti, Meda, Mauri, Bernareggi, la Barelli – che, molto riduttivamente, venne denominata la «cassiera» –, mons. Luigi Gramatica, prefetto dell'Ambrosiana, e don Giovanni Rossi. Il cardinale Ferrari patrocinò in Vaticano la causa dell'Università Cattolica e invitò i milanesi a sostenerla. Il **25 dicembre 1920** venne emanato il decreto della Sacra Congregazione dei seminari e delle università degli studi che eresse l'Università Cattolica del Sacro Cuore, cui fece seguito, il **9 febbraio 1921**, il breve apostolico *Cum semper*, che ribadì le finalità dell'istituzione. L'Università Cattolica nacque dunque nel **dicembre 1921** «come un esperimento fondato soprattutto sulla fiducia – sono parole di padre Gemelli del 1923 – che anche noi cattolici abbiamo nel risorgimento della grandezza del nostro Paese e sulla persuasione che da decenni ci anima, e cioè che la scuola potrà contribuire, più di ogni altro istituto, a questo risorgimento nazionale, solo se essa sarà libera e se potranno, nel promuoverne l'incremento, cimentarsi in nobile gara, mirando solo all'educazione e alla formazione delle nuove generazioni, tutte le energie sane e fatiche del Paese» (Gemelli 1923, pp. 38-39).



**Palazzo di via Sant'Agnese,
prima sede dell'Università Cattolica**

Cattolicesimo ambrosiano e dimensione nazionale

La Milano di inizio Novecento, instancabile incubatrice del nuovo che nasceva nel Paese, manifestava una robusta vitalità creativa nella politica, nella cultura, nella società e nell'economia che la mettevano al centro della vicenda nazionale. La ricerca scientifica e tecnologica creava infrastrutture sempre più moderne per la metropoli, con soluzioni urbanistiche e architettoniche adeguate alle nuove esigenze sociali, scolastiche, sanitarie anche per le classi popolari. Le amministrazioni locali affrontavano efficacemente i problemi tipici delle fasi di transizione; l'industrializzazione portava alla ribalta nuove figure imprenditoriali e affermava Milano come centro finanziario dotato di una molteplicità di istituzioni creditizie che irrobustivano il tessuto economico e produttivo. Né era trascurabile l'interazione su scala regionale con altre localizzazioni urbane e provinciali (Bergamo, Brescia, Como ...) particolarmente dinamiche che contribuivano a rafforzare ulteriormente il ruolo del sistema lombardo nella penisola. L'antica vocazione europea, emersa sin dal Settecento dei lumi, e la peculiare rilevanza nazionale, identificavano un'alterità lombarda fondata su un ampio catalogo di progressi metropolitani, sulla creatività civile e imprenditoriale, su una dinamica sociale più aperta che altrove nella penisola. Da fine Ottocento prendeva forma il mito della capitale morale, interprete del paese reale e non del solo paese legale (Rumi, 2009, pp. 454-459).

Alla ristrutturazione dei rapporti tra paese legale e paese reale davano un contributo decisivo i meccanismi di relazione e le trame di socialità che in ambiente milanese-lombardo interessavano tutti i ceti e tutti gli ordini sociali: associazioni filantropiche, culturali e scientifiche erano parte di un tessuto di appartenenze articolato e complesso in cui si giocava una quota significativa dei rapporti individuo/comunità e cittadino/stato. La densità delle relazioni collettive favoriva il contenimento dei comportamenti corporativi con vantaggi per il benessere generale.

In questo quadro rientra il progressivo rafforzamento della presenza sociale dei cattolici lombardi e la manifestazione di campi di interesse del tutto nuovi: tra i maggiori desiderata dei congressisti al XV Congresso cattolico italiano, tenutosi a Milano nel 1897, figurava la questione di un'università cattolica (o di un istituto cattolico), su cui convenivano autorevoli vescovi lombardi, come il milanese cardinal Ferrari e il pavese monsignor Riboldi, e che suscitava l'interesse di molti giovani universitari tra cui Livio Tovini di Brescia e il gruppo milanese costituitosi nel Circolo universitario (Vercesi, Mauri, Molteni, Brianza, Pini, Arcari).



La presidenza del II gruppo generale dell'Opera dei Congressi. Seduti da sinistra: Stanislao Medolago Albani, Giorgio Gusmini, Giovanni Grosoli. In piedi: G. Daelli, Giuseppe Toniolo, G. Faraoni e Archimede Pasquinelli.

In quegli stessi giorni, a Friburgo al Congresso internazionale degli scienziati cattolici, a proposito una successiva convocazione romana dei congressisti Toniolo affermava che «un congresso scientifico, di scienze che in molti punti vengono a contatto con la religione, non potrebbe svolgersi serenamente a così pochi passi dalle supreme autorità religiose ... perciò in Italia sì, appena sarà possibile, e colla benedizione e sotto gli auspici del Vicario di Cristo, ma non in Roma» (Raponi, 1985, pp. 268). Nei mesi successivi ribadiva padre Semeria: a Milano ci sono risorse economiche, c'è spirito di iniziativa, c'è «energia» (Id., 1985, pp. 275).

Non mancavano conferme in proposito. Sin da fine Ottocento l'ambiente cattolico lombardo si era dimostrato particolarmente reattivo alle iniziative scientifico-culturali: tra 1898 e 1899, prima a Milano poi a Como, l'iniziativa di

Giuseppe Toniolo per la costituzione di una «Società cattolica italiana per gli studi scientifici» (precorritrice, secondo Gemelli, dell'UCSC), cui aderivano Ferrari e Riboldi suscitava molte aspettative poi deluse (Raponi, 1990, p. 261).



Piazza della Scala, inizio '900

Nell'ambiente cattolico milanese lo scioglimento dell'Opera dei congressi (1904) «libera[va] l'iniziativa sociopolitica, cristianamente ispirata, dal rigido quadro ecclesiale, restituendo di fatto ai singoli e ai gruppi quell'autonomia effettiva e quel gusto del rischio che il pensiero liberale assegnava come motore della convivenza» (Rumi, 1993, p. 46). Tra 1906 e 1907 l'iniziativa di Giuseppe Toniolo per realizzare a Roma un'«Associazione internazionale per il progresso della scienza fra i cattolici» falliva, scrive Gemelli al professore pisano, per «troppa sfiducia e pigrizia» degli animi (Bardelli, p. 20). Né, per avviare esperienze su scala nazionale poteva bastare l'intensa vita culturale nella Firenze ove nel 1906 era nata l'Unione popolare presieduta

da Toniolo, la cui articolazione editoriale (la Libreria editrice fiorentina) editava dal 1909, per alcuni anni, la «Rivista di filosofia neo-scolastica» e, dal 1914, «Vita e Pensiero», riviste che avevano sede a Milano e alla cui direzione e redazione si prestavano Gemelli, Necchi e Olgiati.

Nel capoluogo lombardo, con altri esponenti del mondo cattolico ambrosiano, Gemelli promosse con successo nel 1910 l'esperienza della «Pro cultura», associazione che realizzava corsi annuali di cultura religiosa e cicli di conferenze. Immediatamente prima della guerra la costituzione di un Istituto superiore di studi era negli auspici del gruppo milanese di Gemelli e dei suoi collaboratori, tra cui quell'Armida Barelli che stava organizzando la gioventù cattolica femminile ambrosiana (Raponi, 1990, p. 299).

In quei primi anni del secolo, il mondo ambrosiano, «moderno ma non modernista» (Rumi, 1993, p. 47) gareggiava, senza arroccamenti, con l'egemonica presenza liberale accettando la competizione con i valori liberali dominanti, così come accadeva Oltralpe, «senza far venir meno i presupposti di devota lealtà alla gerarchia e senza attirarsi sconvolgenti disapprovazioni ... il primato del cittadino, ancora e sempre il *civis* tratteggiato da Leone XIII è l'approdo convinto» di autorevoli figure tra cui spiccava l'avvocato milanese Filippo Meda (ivi).

La convinzione di Meda che le masse popolari non dovessero essere abbandonate alle esclusive ragioni dello sviluppo materiale, scorreva parallela a quelle del vescovo Carlo Andrea Ferrari. Durante il suo lungo episcopato (1894-1921) il futuro beato, figlio di un ciabattino ma subito cardinale, operoso nella pastorale e attento alle istanze sociali, fu in grado di «riconciliare religione e patria» (ivi). Ferrari rispondeva con apertura intellettuale e propositiva all'avanzare in città della questione sociale alimentata dall'accentuato progresso della modernizzazione industriale. Nel primo dopoguerra egli contribuì a risolvere le pendenze che il movimento cattolico milanese aveva avuto con la sede di Pietro nei primi anni del secolo.

Più che a riorganizzare il consenso verso le scelte elettorali (anche se diffuse l'appello «ai liberi e forti» e ospitò Sturzo) Ferrari puntava sulla ricostruzione di una classe dirigente basata sul merito e sulla professionalità. Il suo gradualismo ragionevole e il consapevole disegno di



Armida Barelli insieme alla gioventù cattolica femminile ambrosiana

organizzazione delle masse trovava riscontro nel progetto dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: uno dei suoi ultimi atti è stata l'approvazione dello statuto del nuovo ateneo. In una lettera del 31 maggio 1920 al prefetto della Congregazione vaticana competente, Ferrari ricostruiva gli ultimi passaggi dell'erezione dell'Ateneo riscontrando molta serietà, «buon indirizzo schiettamente cattolico» e rendeva merito alla fattibilità economica sostenuta dai «continui sacrifici» degli «animi buoni» (Bocci, 2009, p. 31).

In quel primissimo dopoguerra la chiesa Ambrosiana era luogo sedimentato di un'attitudine alla creatività fedele costituita da ingredienti diversi, di civitas, di interclassismo, di lavoro e ricchezza «non colpiti dalla condanna biblica». Ove Gemelli perseguiva un disegno ambrosiano in cui «scienza e cultura ... sono solo dei mezzi per raddrizzare una curvatura della storia che si ritiene erronea e fuorviante». Ove Armida Barelli si rivolgeva alla gioventù femminile scrivendo «noi siamo come gli arditi rispetto alla fanteria» ma dove ogni confratello della famiglia cristiana, anche l'umiliato che lavorava ai telai, sentiva di appartenere a una élite (Rumi, 2009, 583-587).

Tutto questo lasciava credibilmente supporre la possibilità di far partire da Milano una mobilitazione convinta ed eccezionale, capace di riflettersi sull'intera penisola. Tanto più che a Milano risultava più facile costituire un'università dotata di un proprio corpo accademico e di mezzi finanziari indipendenti per elaborare un progetto educativo alternativo a quello perseguito dagli atenei di Stato.

Durante il ventennio fascista Milano avrebbe conservato le caratteristiche di una metropoli civile, progredita, piena di energie, che procedeva nel suo sviluppo economico, nelle attività culturali e assistenziali, nelle aggregazioni sociali che il regime permetteva e tollerava. La più parte della città, Chiesa, ceti dirigenti, masse seppero resistere e progredire mantenendo una propria fisionomia (Milano, 1994).

Bibliografia

D. BARDELLI (2017), *«Vita e Pensiero». 1914-1921*, Vita e Pensiero, Milano.

M. BOCCI (2009), *Gemelli, medievalismo e modernità. Un progetto per l'Italia*, in *Agostino Gemelli e il suo tempo*, a cura di Id., Vita e Pensiero, Milano.

M. BOCCI (2014), *L'Istituto Toniolo nei suoi presidenti: dal conte Lombardo a Carlo Colombo*, in *Giuseppe Toniolo. L'uomo come fine. Con saggi sulla storia dell'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori*, a cura di A. CARERA, Vita e Pensiero, Milano, pp. 393-473.

Milano (1994), *Milano durante il fascismo. 1922-1945*, a cura di G. RUMI. et al., Cariplo, Milano.

A. GEMELLI (1923), *Relazione del Rettore magnifico p. Agostino Gemelli, O.F.M. (11 novembre 1923)*, in *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Le fonti, I, I discorsi di inizio anno da Agostino Gemelli a Adriano Bausola*, a cura di A. COVA, Vita e Pensiero, Milano 2007, pp. 38-45.

G. RUMI (1993), *Cattolici «i migliori fra i cittadini»*, in *Milano nell'Italia liberale. 1898-1922*, a cura di Id. et al., Cariplo, Milano.

G. RUMI (2009), *Perché la storia: itinerari di ricerca (1963-2006)*, a cura di E. BRESSAN et. al., LED, Milano.

N. RAPONI (1985), *Toniolo e la preistoria dell'Università cattolica*, in «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», n. 2, pp. 248- 282.

N. RAPONI (1990), *Toniolo e il progetto di università cattolica*, in *Giuseppe Toniolo tra economia e società*, a cura di P. PECORARI, Del Bianco, Udine, pp. 257-302.

Statuto dell'Istituto «Giuseppe Toniolo» di studi superiori (1920), estratto dal «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione» del 26 agosto 1920 (Vita e Pensiero, Milano).